



LUNEDÌ 30 GIUGNO 2014 alle ore 11,30

Ambrosianeum Fondazione Culturale

via delle Ore, 3 - Milano

presenta il:

RAPPORTO SULLA CITTÀ MILANO 2014:

**“Expo, laboratorio metropolitano
cantiere per un mondo nuovo”**

a cura di Rosangela Lodigiani, presentazione di Marco Garzonio

Presentano il Rapporto, realizzato con il contributo di Fondazione Cariplo e edito da Franco Angeli, **Marco Garzonio** e **Rosangela Lodigiani**.

Intervengono:

- **Mons. Luca Bressan**, vicario episcopale per la Cultura, Diocesi di Milano.
- **Salvatore Natoli**, ordinario di Filosofia Teoretica, Università Bicocca.
- **Alessandro Zaccuri**, editorialista “Avvenire”.

EMBARGO FINO ALLE ORE 12 DI LUNEDÌ 30 GIUGNO 2014

SINTESI DEI CONTENUTI

Alcune evidenze messe in luce dal RAPPORTO:

- 1)** Rispetto alle aspettative, Expo – dati alla mano - al momento ha creato ben poco lavoro, e quel poco decisamente flessibile, con il possibile beneficio di una situazione *in fieri* che potrà, forse, far approdare a più rosei consuntivi.
- 2)** Il problema del diritto al cibo e della povertà alimentare, strettamente legato al tema "alto" di Expo 2015, – "Nutrire il pianeta. Energia per la vita" – non riguarda solo remote regioni della terra ma, strettamente e in modo pressante, Milano e il suo territorio. Lo dimostrano dati, numeri e rilevazioni.
- 3)** Spicca la sfiducia manifestata dalle imprese milanesi a proposito delle ricadute di Expo 2015 in termini di business: in un quadro in cui solo il 3% delle imprese cittadine è impegnata direttamente in Expo, soltanto il 14% delle stesse ritiene che la rassegna genererà un aumento del proprio fatturato, e solo il 12% che Expo creerà opportunità di business con l'estero.
- 4)** Infine, e non da ultimo, cosa resterà di questa Expo 2015? Il nodo della "legacy" sociale, cioè delle ricadute a medio e lungo termine di Expo sulla città, il suo territorio e i suoi abitanti, resta più che mai aperto e cruciale, ancorché a lungo sottovalutato dagli attori politici di Expo.

I temi segnalati ai punti **1) – 4)** sono solo alcuni dei nodi problematici messi in luce dal Rapporto sulla Città - Milano 2014 Ambrosianeum, dedicato a "Expo, laboratorio metropolitano cantiere per un mondo nuovo". E se accanto ai nodi ci sono evidenze positive (il potere di commissariare gli appalti sospetti conferito al presidente dell'Autorità Anticorruzione Raffaele Cantone, Milano centrale nel discorso sull'alimentazione mondiale, la forte partecipazione alla manifestazione da parte del terzo settore - Cascina Triulza ne è l'esempio più concreto -, della società civile e del mondo cattolico), resta il fatto che Expo 2015 sembra ancora alla ricerca di una propria fisionomia ben definita. Rimane viva la speranza che i problemi, nell'evoluzione dei preparativi, possano risolversi e controbilanciare il risvolto giudiziario di Expo, che ha rischiato di offuscare l'immagine internazionale di una Milano e di un'Italia tese al riscatto dalla crisi e alla ripresa.

Un dato di attualità, questo, certamente preoccupante, tanto che la prefazione al Rapporto del presidente Ambrosianeum **Marco Garzonio** vi è interamente dedicata, con un ampio e articolato "esalogo" che tra "purificazione" e "vigilanza", "chiarezza" e "responsabilità", "deserto e perseveranza" propone uno scatto d'orgoglio in senso etico e il rilancio di una cittadinanza attiva. Il problema sarà di individuare alcuni "punti fermi...come base di partenza, materiali utili per chi vorrà approfondire, personalmente e in un confronto comune, uscire dal contingente, riprendere a volare alto, a sognare".

Il Rapporto 2014, comunque, prescinde dall'aspetto giudiziario, sopraggiunto mentre il volume era già in tipografia, e indaga se il tema prescelto per Expo 2015 rispecchi l'anima più autentica dell'ambrosianità, riuscendo anche a declinarla al futuro. E in questo richiama volutamente la lettera pastorale e il discorso alla città del cardinale Scola (entrambi del 2013) in cui ci si chiedeva se Expo avrebbe potuto costituire un viatico verso una società

più giusta e vitale, a partire da un tema – “Nutrire il pianeta, Energia per la vita” – che ha un profondo significato concreto e metaforico.

Per questo, come sottolinea **Rosangela Lodigiani** nell’Introduzione che dà la chiave di lettura del Rapporto, è centrale il concetto di *legacy*, ovvero di ciò che l’evento lascia di sé nel lungo periodo, in eredità ai cittadini, ai territori su cui la manifestazione si svolge, ai Paesi coinvolti: un lascito materiale e immateriale capace di conservare e di generare valore nel tempo, e di non scomparire una volta “chiusi i cancelli”: “Benché tale attenzione sia nei fatti spesso risultata solo retorica, e pochi sono gli esempi virtuosi in tal senso (uno dei più citati è il caso delle Olimpiadi di Barcellona del 1992), si tratta di una acquisizione tanto importante quanto necessaria” con cui Expo e coloro che hanno responsabilità nella sua organizzazione e realizzazione devono misurarsi.

Sottolineando come la “via alta” e il tema forte scelti da Milano abbiano certamente pesato nell’aggiudicazione di Expo 2015 alla città, Lodigiani richiama l’attenzione sui “profondi squilibri esistenti tra i Paesi e le aree del mondo, e all’interno di uno stesso Paese. Non occorre andare lontano per vederli. Forti disuguaglianze segnano anche l’Italia, che ha visto in questi anni aumentare i divari di reddito, l’incidenza della povertà e della vulnerabilità sociale, tanto che quasi un terzo della popolazione è a rischio di povertà (Istat, 2013)”. Milano non fa eccezione. Mentre si candida a essere perno di un modello sviluppo sostenibile capace di contrastare le disuguaglianze e di combattere la fame nel mondo, la povertà alimentare è presente anche nel cuore della città.

Dunque, la sfida di Expo è certamente “tecnico-scientifica ed economico-produttiva, ma è soprattutto una sfida culturale, educativa, spirituale, di senso e, non ultimo, politica nel suo più alto esercizio di responsabilità, per questo volta a interrogarsi su come superare le profonde disuguaglianze che segnano il pianeta e sulle vie da percorrere per ricondurre alla sostenibilità sociale e ambientale il modello di sviluppo sin qui seguito, incrinato da

profonde contraddizioni”, scrive Lodigiani. È questa la legacy più importante su cui Expo deve lavorare “da Milano per Milano e per il mondo”.

Sintesi dei Capitoli

1. Expo tra globale e locale: il *genius loci* di Milano

di *Piero Bassetti*

Focus: Expo 2014 è la prima Expo non internazionale ma globale.

Secondo l’autore appare cruciale capire come Milano (intesa nella sua accezione padana, da Torino a Trieste) intenda proporre al mondo il suo discorso organico sulla nutrizione, la sostenibilità, l’energia, non solo in vista di Expo, ma soprattutto per il futuro.

Milano, con le sue tecnologie agricole avanzate - cui nei secoli hanno contribuito i monaci cistercensi, Leonardo Da Vinci e Carlo Cattaneo - è da sempre “l’Eldorado” della nutrizione europea.

Al tempo stesso è per nome e per natura, "midland", "terra di mezzo", piattaforma di collegamento tra Europa e Mediterraneo in senso geografico, antropologico e culturale.

Il suo *genius loci* discende da qui, e ha sempre dato luogo a grandi capacità di riformismo, dinamismo e plasticità.

Oggi ad incarnare il *genius loci* di Milano sono le Università, i centri di ricerca, strutture come il Parco Tecnologico Padano di Lodi, e - ragionando in una logica di "pianura padana" - il Last minute market di Bologna¹⁴, ma soprattutto, la fondamentale esperienza glocal di Slow Food, del progetto Terra Madre e dell'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, i Gas (Gruppi di Acquisto Solidale, nati nel Nord Italia) e il Terzo Settore, con circa 6.600 istituzioni non profit, tra associazioni, fondazioni, cooperative sociali, comitati e gruppi spontanei.

In aggiunta la "glocal city region" del Nord ha un'altra peculiarità: è una grande area urbana che accoglie al suo interno importanti zone agricole. Proprio il tema del rapporto fra aree urbane e aree agricole superstiti sarà uno dei temi fondanti, soprattutto per il Nord d'Italia, durante e dopo Expo 2015.

2) *Governance, progettazione e smartness di Expo 2015.*

Occasioni mancate e tentativi di innovazione durante la grande contrazione,
di *Stefano Di Vita*

Focus: Expo 2015 a cavallo della grande crisi economica: difficoltà di governance e il paradigma della smart city come opportunità di integrazione tra evento e territori.

Milano ha promosso la sua candidatura ad ospitare Expo 2015 nel 2006, prima della grande crisi, e ora si trova in difficoltà nel completare la costosa organizzazione della manifestazione.

Il Dossier ufficialmente approvato dal Governo Italiano e presentato al Bureau International des Expositions (Bie) nel 2006 prevedeva un quartiere espositivo da 1,7 milioni mq a Rho, e due percorsi di collegamento tra il sito Expo e il centro della città, la Via di Terra (percorso ciclopedonale) e la Via d'Acqua (canale navigabile attraverso il sistema dei parchi).

Nel 2007 il Comitato di Candidatura ha stilato il Dossier definitivo, presentato nuovamente al Bie con alcune modifiche. Il 31 marzo 2008 Milano ha vinto la competizione contro Smirne.

Sono poi subentrate le note difficoltà di collaborazione nella formazione della società di gestione Expo 2015 Spa, mentre la crisi economico-finanziaria globale a partire dal 2008 ha portato a una progressiva riduzione dei finanziamenti e a un cospicuo ridimensionamento dei progetti.

La governance dell'evento è stata definita, dopo più di sei mesi dall'assegnazione di Expo 2015 a Milano, attraverso il Dpcm 22 ottobre 2008, poi abrogato dal Dcpm 6 maggio 2013. Quest'ultimo prevede una precisa articolazione di competenze: il Commissario Unico; la Commissione di Coordinamento per le attività connesse all'Expo(Coem); la società pubblica di diritto privato Expo 2015 Spa, formata da Ministero dell'Economia e della Finanza (40%), Regione Lombardia (20%), Comune di Milano (20%), Provincia di Milano (10%) e Camera di Commercio di Milano (10%); il tavolo istituzionale presieduto da Regione Lombardia.

La progettazione definitiva delle opere ha dovuto adeguarsi alla riduzione dei finanziamenti determinata dalla crisi: su questa base l'Ufficio di Piano ha sviluppato i progetti definitivi per il sito (ulteriormente ridotto a 950.000 mq.) e per la Via d'Acqua (definitivamente cancellata la Via di Terra), presentati nell'aprile 2010 per l'approvazione finale.

Nel novembre 2010 il Bie si pronuncia favorevolmente, e registra Milano viene ufficialmente registrata come sede di Expo 2015.

Altre penalizzazioni sono derivate dal regime dei suoli destinati a ospitare il quartiere espositivo, prevalentemente privati: solo nel giugno 2011 si è giunti alla formazione della società Arexpo Spa formata da Comune di Milano (34,67%), Regione Lombardia (34,67%), Fondazione Fiera (27,66%), Provincia di Milano (2%) e Comune di Rho (1%): che, con una serie di accordi, hanno liquidato gli altri proprietari privati e sono entrati in possesso delle aree.

I primi cantieri sono stati aperti solo nel 2012.

Contemporaneamente si è modificato (motivazione ufficiale, il dover aumentare l'attrattività della manifestazione per i Paesi stranieri) il progetto dell'orto planetario in quello di Smart City Expo: è stata cioè aumentata la capacità edificatoria dell'area, re-introducendo i padiglioni delle nazioni al posto degli orti.

3. Strategie di sostenibilità urbana a Milano nell'epoca di Expo 2015. Le politiche ambientali dell'amministrazione comunale

di Roberto Zoboli e Ilaria Beretta

Focus: Il capitolo analizza i principali piani e programmi ambientali a livello locale, per capire se gli stessi risultino coerenti tra loro, e in linea con gli obiettivi di Expo 2015.

L'amministrazione Pisapia, insediatasi a Milano nel giugno 2011, ha indicato la sostenibilità ambientale come uno dei punti principali del suo programma, che ha preso corpo nel Piano Generale di Sviluppo 2011/2016, approvato in Consiglio Comunale nel marzo 2012.

Esaminando i documenti programmatori approvati o aggiornati dall'amministrazione ad oggi (Piano Urbano Mobilità Sostenibile; Piano Generale Traffico Urbano; Piano Urbano Parcheggi; Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile, più i quattro progetti che hanno attirato su Milano i finanziamenti del progetto *Smart Cities & Communities*) gli autori sono giunti a una conclusione precisa:

“Il tema viene talvolta richiamato, ma quasi mai approfondito – scrivono- : si sottolinea spesso, infatti, come la portata delle ricadute di Expo sul territorio sia decisamente più ampia di quella comunale, per cui si ritiene più corretto che l'evento venga principalmente trattato da piani e programmi sovralocali. Tuttavia, nell'analisi documentale abbiamo avuto modo di rilevare qualche discrepanza tra gli obiettivi di sostenibilità ambientali delineati dalle linee di indirizzo del Pums e la strategia di ampliamento della rete stradale prevista nel Pgtu”.

4. Custodia del creato, sviluppo sostenibile e consumo di suolo,

di Enrico Maria Tacchi

Focus: Il tema della custodia del creato, implicito in una secolare tradizione cattolica, assume oggi una particolare importanza, a causa delle preoccupazioni ambientali sempre più diffuse.

Expo 2015 problematizza ulteriormente i rapporti tra uomo e risorse.

Su questo fronte l'autore mostra l'attenzione crescente che il magistero pontificio dedica alle pesanti responsabilità degli esseri umani nei confronti del pianeta, attenzione crescente a partire da Giovanni Paolo II e continuando con Benedetto XVI e papa Francesco.

Si richiamano inoltre le maggiori critiche rivolte a un'idea di progresso basato sull'aumento delle risorse materiali, cui non è estraneo il tema scelto per Expo 2015; infine, si esemplificano nodi problematici e possibili buone pratiche che riguardano il territorio e l'approvvigionamento alimentare in Lombardia o nell'area metropolitana milanese, sintetizzabili in una riduzione degli sprechi di suolo e di cibo, anche attraverso un diffuso recupero di attenzione ai modelli quotidiani di comportamento sociale.

5. Impatti e *legacy* sociali dei grandi eventi, esperienze internazionali, sfide e opportunità per Milano 2015,

di Giuliana Costa

Focus: Il tema della legacy di Expo 2015, ovvero, di tutto ciò che "resterà" sul territorio a manifestazione conclusa. Un aspetto sottovalutato, e a rischio. L'esempio virtuoso di Cascina Triulza. I problemi relativi alla fruizione di Expo da parte delle fasce deboli.

L'autrice sottolinea come la realizzazione di grandi eventi possa portare impatti e legacies altamente positive, a patto che non sia lasciata alla sola regia dei loro "proprietari".

Ottimo esempio in questo senso è Fondazione Triulza, nata per operare anche dopo Expo e "titolare" di uno dei due manufatti che non saranno smantellati dopo il 2015.

Un'importante novità relativa alla candidatura di Milano per Expo prevedeva infatti la presenza di un padiglione della società civile, identificato nel 2011 con Cascina Triulza, edificio storico presente all'interno dell'area espositiva.

Nel luglio 2011 il Forum del Terzo Settore nazionale, quello lombardo e alcune Ong hanno avanzato una proposta congiunta per l'utilizzo della cascina. Nel frattempo Giuliano Pisapia si è impegnato: la Cascina resterà al terzo settore anche a Expo ultimata.

Nel luglio 2013 è nata la "Fondazione Triulza", che all'atto di costituzione, nel luglio 2013, contava 29 soci fondatori, diventati 41 nell'aprile 2014 (con ulteriori richieste di adesione).

Alcune attività della Fondazione hanno buone chances di costruire una significativa legacy per la città: tra tutte, il progetto sui servizi ai visitatori di Expo per la ricerca di soluzioni di ospitalità economicamente accessibili, con particolare attenzione ad anziani, disabili e giovani.

Secondo aspetto: si stima che almeno 200.000 persone disabili e moltissime persone con bisogni speciali visiteranno Expo. La città, però, non è attrezzata. Il Comune di Milano ha istituito una task-force anti-barriere, al lavoro sui temi del trasporto pubblico, del sito espositivo, delle aree di attrazione.

Resta aperta la necessità di sviluppare la ricettività alberghiera e di ristorazione in favore delle persone con bisogni speciali.

Rimane comunque alto il rischio che Expo 2015 si trasformi in un'occasione mancata per aumentare la qualità della vita della popolazione residente. I segnali? Scrive l'autrice: "L'assenza del tema della legacy nell'agenda di Società Expo, una scarsa capacità di coordinamento di attori importanti quali le Università milanesi, deroghe al sistema di controlli tesi a contrastare l'illegalità (in particolare per via delle infiltrazioni mafiose, ma non solo) nella costruzione delle infrastrutture e non solo, l'alleggerimento delle normative del lavoro per e attorno a Expo con la caduta della qualità degli impieghi creati e con la loro

forte precarizzazione, l'assenza di progetti credibili per la formazione dei giovani e l'eccessivo ricorso al lavoro volontario e non retribuito".

6. Le prospettive economiche e occupazionali di Expo e le attese del sistema produttivo locale,

di Roberto Adamoli e Aurora Caiazzo

Focus: l'indotto economico di Expo 2015, i suoi effetti sull'occupazione, sulla produzione, sull'apertura internazionale, sul progresso tecnologico di Milano e del Paese.

Interessanti in proposito i risultati di una **ricerca promossa dalla Camera di Commercio di Milano e dalla Società Expo 2015 SpA** sul periodo 2012-2020.

La produzione aggiuntiva che si genererà è calcolata in 23,6 miliardi di euro (pari allo 0,8% della produzione nazionale): di questi, 3,2 miliardi saranno dovuti all'impatto diretto derivante dagli investimenti effettuati, 14,2 miliardi saranno generati dai visitatori (8,8 miliardi di euro direttamente riconducibili ai flussi turistici), e 6,2 miliardi saranno determinati dagli "effetti collaterali" di Expo.

Da segnalare anche la distribuzione nel tempo e nello spazio di questo impatto. Sul piano temporale, la produzione aggiuntiva totale dovrebbe spalmarsi per 4,1 miliardi nel periodo pre-evento, per 7,8 miliardi nel corso dello stesso, e per 11,7 miliardi nel periodo seguente.

Le stime attribuiscono 15,8 miliardi di produzione aggiuntiva alla Lombardia e 7,8 miliardi alle altre regioni. Della produzione prevista sul territorio lombardo, 12,7 miliardi dovrebbero riguardare la sola provincia di Milano, mentre gli altri 3,1 miliardi dovrebbero distribuirsi sul resto della regione.

Quanto ai comparti interessati in maggior misura saranno le costruzioni (pre-evento), l'industria (post-evento), i servizi alle imprese e il turismo (durante l'evento).

Quanto al controverso aspetto occupazionale, nel Paese si stima l'attivazione di un volume di occupazione di 191 mila unità di lavoro annue (Ula), con l'impiego di circa 35 mila unità di lavoro entro il 2014, di 67 mila nel 2015 e di quasi 89 mila unità in seguito.

L'impatto occupazionale stimato per la sola Lombardia è pari a 129 mila Ula, di cui 102 mila nel territorio milanese, con un'insistenza sul territorio milanese pari quasi all'80%.

Il settore del turismo (accoglienza e ristorazione) dovrebbe assorbire nell'intero periodo considerato circa 40 mila unità di lavoro (30 mila nel solo anno dell'evento). Più omogenea, invece, la distribuzione nel tempo dell'impatto occupazionale sui servizi alle imprese (in tutto 34 mila unità di lavoro), mentre per l'industria si prevede un forte impatto nella fase post-avvenimento, con l'assorbimento di 18 mila unità di lavoro su 28 mila totali.

Si stima inoltre che le nuove imprese nate in Italia sulla scia di Expo saranno più di 10 mila, e che l'incremento di investimenti verso l'Italia sarà pari al 5%, per un totale di circa 210 milioni di dollari.

Interessanti i risultati di una **ricerca Eurisko** del dicembre del 2012: tra coloro che conoscono l'Expo c'è una grande attenzione, che coinvolge i tre quarti degli intervistati italiani (77%). Appaiono meno entusiasti gli europei (francesi 48%, spagnoli e tedeschi 41%), mentre i più attratti, tra i visitatori del resto del mondo, si rivelano i cinesi (60%).

Sul fronte dei potenziali visitatori di Expo 2015, il numero è stimato in circa 20 milioni, dei quali più di 14 milioni italiani (soprattutto dal nord-ovest del Paese e maschi tra i 25 e i 34 anni, con un titolo di studio medio-alto), oltre 3 milioni europei (in ordine decrescente

spagnoli, svizzeri, francesi, tedeschi e britannici) e 2,5 milioni dal resto dei Paesi (in forze i cinesi). Molti visiteranno l'Expo per turismo (20% tra gli italiani, 15% tra gli europei e 29% tra gli extra-europei), mentre appare minoritaria la quota di coloro che lo faranno anche per business.

I dati più interessanti vengono forse però da una recente **rilevazione condotta dall'istituto di ricerca Ipsos per la Camera di Commercio di Milano** su un campione di 500 aziende milanesi: se 8 aziende su 10 sanno dell'evento e ne conoscono il tema, solo il 3% del campione è impegnato direttamente in Expo 2015, mentre un altro 3% sta provando a inserirvisi. Ancora: solo il 14% ritiene che Expo genererà un aumento del proprio fatturato, e solo il 12% che creerà nuove opportunità di business con partner esteri.

A proposito delle conseguenze di Expo sulle infrastrutture cittadine, miglioreranno per quasi 7 aziende su 10, mentre è fortemente negativa l'opinione sulla viabilità, perché l'82% ritiene che la manifestazione porterà un aumento del traffico in città.

Nel complesso, quindi, le aspettative delle imprese appaiono incerte: buona parte pensa che l'Expo sarà un successo (46%), il 43% ritiene che sarà sì un successo ma limitato.

7. Le ricadute di Expo sul mercato del lavoro: primi indicatori di lettura

di *Ermes Cavicchini e Livio Lo Verso*

Focus: L'analisi affronta il tema della ricaduta di Expo 2015 sull'economia milanese dal punto di vista del mercato del lavoro:

Le stime parlano di 102.000 posti di lavoro attivati in provincia di Milano e di 27.000 nel resto della Lombardia, su un totale nazionale di 191.000 (secondo la ricerca Dell'Acqua A., et. Al., 2013, promossa da Camera di Commercio e dalla Società Expo 2015 SpA sul periodo 2012-2020). Fino al 2015 l'occupazione attivata da Expo 2015 riguarderà principalmente il settore delle costruzioni e del suo indotto, dell'impiantistica e delle altre produzioni per le infrastrutture, mentre nel corso dell'evento sarà la volta di turismo e servizi all'impresa e alla persona. I benefici occupazionali a più lungo termine ricadranno invece sull'industria del Made in Italy, i servizi alle imprese e il commercio.

Nel corso degli ultimi due anni sono 1.672 le imprese che hanno attuato assunzioni a Milano. Le imprese milanesi hanno operato complessivamente 4.075 assunzioni per attività riconducibili alla preparazione di Expo 2015, con un incremento del 222,7% nel 2013 rispetto al 2012.

Si tratta di dati che, seppure sottostimati, evidenziano come la scommessa collegata all'organizzazione dell'evento espositivo non abbia sin qui sortito i risultati attesi.

Anche i settori che presumibilmente produrranno nei prossimi anni gli esiti occupazionali più rilevanti, ovvero alberghiero e ristorazione e commercio, hanno presentato nel biennio 2012-2013 effetti occupazionali relativamente contenuti (il peso delle assunzioni effettuate dal primo è pari al 10,7% del totale e quelle del secondo al 6,9%, rispetto a valori medi provinciali corrispondenti al 15,5% e all'8,9%).

Quanto ai neo-assunti, prevale la componente maschile, con un peso maggiore di lavoratori appartenenti alle classi d'età centrali (sia tra 25-34 anni, sia tra i 35 e i 44 anni), mentre più bassa che a livello provinciale appare l'incidenza sia dei giovani (15-24) che dei lavoratori più maturi (con più di 45 anni)

La presenza di lavoratori stranieri appare molto concentrata per settori di attività. Quasi un quarto è impegnato nelle costruzioni, una quota che sale al 56,1% se si prendono in esame i comparti dei servizi alle imprese e della ristorazione.

Limitando l'osservazione agli avviamenti dell'ultimo anno, più del 23% dei rapporti di lavoro instaurati nel 2013 sono cessati prima della fine dell'anno, mentre una quota rilevante di quelli tuttora in essere sono legati ad attività a termine come i cantieri e gli appalti.

E le assunzioni con contratti di lavoro a tempo determinato rappresentano da soli quasi il 49% di tutti gli avviamenti connessi sinora a Expo 2015.

In conclusione: si ravvisano alcuni effetti positivi sul mercato del lavoro locale, anche se di entità inferiore alle aspettative. Appaiono ancora indefinibili gli effetti che Expo potrà produrre sui settori più innovativi, siano essi dei servizi o dell'industria.

8. Expo 2015 come evento diffuso nella città, di *Silvia Mugnano*

Focus: Secondo questo studio l'aspetto diverso e innovativo di Expo 2015 consiste nel superamento dell'unicità territoriale.

Expo 2015 potrebbe presentarsi come uno dei primi laboratori di manifestazione diffusa sul territorio. Già nella fase progettuale si era proposto che l'evento venisse realizzato nell'area vasta del settore Nord Ovest della "area metropolitana milanese", con il sito espositivo a Rho-Però, e il collegamento tra Lago Maggiore e Milano attraverso il progetto delle Vie dell'acqua. Al tempo stesso Expo si poneva in causa per promuovere la costruzione di un sistema ecologico-ambientale tra il Parco Agricolo Sud e Parco Nord.

Accanto a questo si considera come Milano abbia una tradizione più che trentennale nell'organizzazione di eventi *off* (es. il Fuori Salone), con attività collegate ma a volte "alternative" rispetto alla manifestazione centrale.

Anche per il 2015 la convenzione "Expo in città", stretta tra Comune e Camera di Commercio di Milano e firmata a febbraio 2013, dovrebbe promuovere e gestire un programma coordinato di eventi culturali, commerciali e turistici, con l'intento di valorizzare le iniziative *off* riconoscendo all'evento del Fuori Salone un patrimonio importante da preservare.

9. Una sola famiglia umana. L'impegno di Caritas per Expo, di *Luciano Gualzetti*

Focus: la Chiesa e la Caritas a Expo 2015.

A Expo 2015 la Chiesa sarà presente con il Padiglione della Santa Sede sul tema "Non di solo pane", e con Caritas Internationalis, che organizzerà eventi e iniziative sul tema "Dividere per moltiplicare".

La Chiesa ha sempre guardato con interesse alle Esposizioni Universali, utilizzandole per confrontarsi con gli altri Paesi e per favorire un dialogo sui temi legati alla modernità e alle nuove tecnologie. La Santa Sede ha infatti quasi sempre partecipato alle Esposizioni Universali: nel 1958, a Bruxelles, durante l'Expo dedicata al tema "Valutazione del Mondo per un mondo più umano" la Chiesa si schierò contro la corsa agli armamenti nucleari.

Nella prima Expo successiva alla II Guerra Mondiale, dichiarò il suo no alla guerra, avviando la riflessione che portò all'Enciclica *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII, alla dichiarazione contro la guerra di Paolo VI all'Onu nel 1965 e all'istituzione delle Giornate mondiali della pace nel 1968.

A Expo 2015 l'impegno della Santa Sede si articola in quattro percorsi, che riprendono i modi in cui il tema del cibo è affrontato dalle Sacre Scritture: il primo attiene all'esigenza di prendersi cura del creato; il secondo riguarda "un cibo condiviso" in funzione di un futuro senza conflitti né ingiustizie; il terzo, "un pasto che educa", perché attorno al cibo viviamo la nostra cultura; il quarto, "un pane che rende visibile Dio tra gli uomini", è in relazione all'eucarestia.

L'Arcidiocesi di Milano coordinerà le iniziative più significative intorno a Expo, perché, come ha indicato il cardinale Angelo Scola nella lettera pastorale 2013-14, l'Esposizione "...può rappresentare l'occasione perché la Milano del futuro trovi la sua anima" (Scola, 2013a, p. 12). Anche le diocesi della Lombardia e italiane saranno coinvolte con le loro parrocchie e gli oratori.

L'Arcidiocesi di Milano, in particolare, ha promosso il progetto del Refettorio ambrosiano che raccoglierà le eccellenze della cucina, dell'arte e del design al servizio di un'azione di solidarietà e di educazione alla carità. Si tratterà di una mensa di 96 posti alla periferia di Milano, all'insegna della bellezza e dell'arte. Lo chef Massimo Bottura e Davide Rampello di Expo organizzeranno un programma di 30 giorni in cui alcuni grandi chef proporranno menu d'eccellenza per gli ospiti del Refettorio a partire dalle eccedenze di cibo che Expo inevitabilmente produrrà. E il Refettorio costituirà uno dei lasciti della Chiesa a Milano per i poveri, come il Rifugio Caritas per senza dimora della Stazione Centrale, ampliato con un terzo tunnel in occasione di Expo.

Scriva l'autore: in primo luogo, dobbiamo sconfiggere la "cultura dello scarto", denunciata da Papa Francesco nella recente *Evangelii Gaudium*, che paradossalmente porta alla coesistenza nella nostra società di fenomeni di spreco e di mancanza.

Secondo la Fao, infatti, meno dell'8% degli affamati lo è per emergenza (siccità, clima, guerre), mentre la vera causa è la cattiva distribuzione delle ricchezze. In questo contesto, Expo 2015 rappresenta un'occasione straordinaria per proporre una nuova prospettiva educativa e culturale, in grado di incidere anche sulle politiche e sui processi economici che governano il pianeta.

Come ha detto il Card. Scola nel Discorso di sant'Ambrogio 2013: Nutrire il pianeta, energia per la vita è essenzialmente una questione di educazione. Si tratta infatti di un lungo e lento cambiamento che investe molti ambiti, riferito ad un'enorme quantità di dettagli e, soprattutto, dipendente da una quantità di gesti che, ecco la cosa più ardua, chiedono di cambiare mentalità a miliardi di persone (Scola, 2013b, p. 48).

Per perseguire questo obiettivo, la missione della Caritas si sostanzia in questi numeri: sul totale di 57.602 richieste espresse nel 2012 ai centri e servizi Caritas, il 46,3% è rappresentato proprio dalla voce "beni materiali e servizi".

All'interno di questa categoria, la richiesta di beni alimentari, con il 33,8% sul totale delle richieste, è quella più frequente in assoluto (5.993 le persone richiedenti). Il dato distinto in base alla cittadinanza dice che queste richieste sono particolarmente elevate tra gli extracomunitari regolari (37,1%) e tra gli italiani (37%), molto significative tra gli extracomunitari irregolari (36,4%), un po' meno tra i comunitari (28,1%), che invece chiedono più lavoro.

Questo dato, tra 2007 e 2012, ha registrato un aumento considerevole tra tutti i gruppi: da +6,9 punti dei comunitari a +15 punti degli italiani.

10. La povertà alimentare a Milano,

di *Luca Pesenti e Giancarlo Rovati*

Focus: La povertà alimentare a Milano è realtà. Dati, evidenze, solidarietà.

L'ultima quantificazione disponibile della "povertà assistita" fu effettuata per il Rapporto Ambrosianum 2011, analizzando gli utenti dei 352 enti della carità a Milano: circa 135.000 persone, pari al 10,3% della popolazione residente (Pesenti e Accolla, 2011b).

A questi dati vanno sovrapposti gli effetti della crisi dal 2010, anno in cui il 73,7% dei casi stimati presentava la principale causa di impoverimento legata alla perdita o all'indebolimento del lavoro.

In città gli assistiti sono per la maggior parte stranieri, in misura molto maggiore rispetto alla media lombarda (a Milano sono il 74,5% del totale). Sempre a Milano è più marcata la presenza maschile e pesa di più la classe d'età centrale (18-64enni). La tipologia familiare prevalente è la coppia con figli minorenni (42,4%), mentre un ulteriore 28,8% sono famiglie monogenitore con figli. Si tratta inoltre di una povertà che diventa maggiormente stagnante rispetto al passato: si fa più fatica a uscirne.

DATI:

Le informazioni relative agli enti milanesi riforniti dall'Associazione Banco Alimentare della Lombardia si riferiscono per il 2013 a 246 enti caritativi impegnati sul fronte della povertà alimentare, in costante aumento negli ultimi anni. Anche il numero degli assistiti è fortemente cresciuto, passando dai 30.151 del 2008 agli oltre 53.000 del 2013. Una crescita di circa il 76% in più, che trova soltanto una parziale spiegazione nell'accresciuto numero di enti convenzionati: si osserva infatti come nel 2013 vi siano stati circa 215 utenti per ogni ente, rispetto ai 134 utenti medi nel 2008, coinvolgendo una larga fetta di minorenni (circa il 30% del totale).

Occorre per altro segnalare come si sia ampliata soprattutto la necessità di interventi "leggeri" e domiciliari (pacco viveri) rispetto a quelli più strutturati e complessi (mense e residenze): gli assistiti

con la prima formula sono infatti praticamente raddoppiati, mentre gli utenti delle mense sono cresciuti dell'8% e gli utenti residenziali sono addirittura diminuiti del 6,6%.

Considerando il numero di utenti medi per ente, troviamo un aumento di circa il 30% per le forme di aiuto più "istituzionalizzate" e di oltre il 75% per le forme più "leggere" di mera distribuzione di generi alimentari.

Una possibile spiegazione di questi dati evidenzia la diffusione di forme di povertà alimentare meno estreme, dunque di persone che non arrivano a superare la soglia materiale.

Quanto alle previsioni 2014, ci si attende un totale di oltre 56.000 utenti, con un aumento di quasi 3.000 unità rispetto al 2013, mentre non cambia la prevalente classe di età degli assistiti, che per il 60,4% era e resterà composta da adulti tra 18 e 65 anni.

Nell'ambito delle organizzazioni non profit qui considerate l'intervento più diffuso coincide con la distribuzione di pacchi alimentari (78%) e di indumenti (41%), insieme alla messa a disposizione di attività di ascolto e di orientamento (44%), per fornire assistenza alla ricerca

di un lavoro o al perfezionamento delle pratiche necessarie per svolgerlo (24%), senza trascurare la possibilità di ottenere sussidi in denaro (30%).

11. L'agricoltura periurbana: tra sicurezza alimentare e nuovo modello di sviluppo,
di *Claudia Sorlini*

Focus: dati e realtà dello spazio agricolo lombardo.

Le città sono in continua espansione, con una forte accelerazione. Nel 2008 è avvenuto il sorpasso, e oggi ben più del 50% della popolazione mondiale vive nelle città,

In Lombardia, nonostante l'alto livello di antropizzazione, il 60% del territorio è tuttora dedicato all'attività agricola,

Il valore della componente agricola regionale è pari al 14,5% del totale nazionale e quello della produzione agro-industriale al 16,1% del totale nazionale.

Il Comune di Milano ha conservato un'ampia superficie agricola: 2.724 ettari della superficie comunale continuano a essere dedicati all'agricoltura e una parte non indifferente di questa superficie (550 ettari, pari al 20,2%) è di proprietà del Comune. Vi si coltivano soprattutto cereali, che occupano il 60% della superficie: riso, che a Milano copre il 26% della superficie agricola comunale, seguito da grano e mais in percentuali pressoché identiche (17% ciascuno).

Nell'ambito del primo distretto si è recentemente costituito il Consorzio Agricolo Milanese che si estende su 1.155 ettari (pari al 42% dell'intera superficie agricola), di cui 780 ettari dedicati alla produzione di riso.

Inoltre su questo territorio si contano ancora una sessantina di cascine di proprietà del Comune, una decina delle quali hanno conservato la loro funzione originaria.

In questo quadro prendono piede i "mercati dei contadini", cioè gli agricoltori dell'area periurbana che portano i loro prodotti per la vendita diretta alla popolazione urbana (es. cascina Cuccagna) e gli orti urbani, in decisa e costante espansione.

Quanto al consumo di suolo agricolo, i numeri sono preoccupanti: in Italia in 20 anni (dal 1990 al 2010) scompaiono 1,4 milioni di aziende (191 al giorno) per un totale di 2.120.000 ettari, cioè 290 ettari al giorno. Anche la pianura in 10 anni (2000-2010) ha perso 54.430 ettari di suolo agricolo (5,3%), 17.230 aziende (24,2%), 21.000 addetti (14,2%), con un trend in cui scompaiono le piccole aziende e aumentano le dimensioni medie delle aziende lombarde.

12. Food safety, università, innovazione e ricerca scientifica,
di *Pier Sandro Cocconcelli*

Focus: La sicurezza alimentare chiave di volta della qualità della vita. La Scuola di Alta Formazione.

Nel 2011 si è verificata la più rilevante epidemia da alimenti degli ultimi decenni in Europa, con epicentro ad Amburgo e un secondo caso in Francia. La causa, un ceppo di *Escherichia coli* che ha infettato oltre 4.000 consumatori di prodotti vegetali biologici, uccidendone più di 50.

La sicurezza alimentare è un punto centrale per la salute e la qualità della vita dei consumatori, e ha un forte impatto sul trading internazionale. Per questi motivi la Food Safety è uno degli aspetti prioritari del tema "Nutrire il pianeta, Energia per la vita".

Obiettivo è, quindi, discutere nell'ambito di Expo 2015 su come modelli e buone prassi per la food safety possano garantire un aumento dell'aspettativa di vita e una diminuzione delle malattie di origine alimentare per i cittadini del mondo.

Per perseguire questo scopo, si vuole istituire a Milano una Scuola di Alta Formazione internazionale che nasce dalla collaborazione tra l'Università Cattolica e l'Università degli Studi di Milano, in accordo con le istituzioni nazionali ed europee responsabili della valutazione e gestione del rischio. Obiettivo della scuola sarà quello di educare e formare in modo continuo personale altamente qualificato che operi nelle istituzioni, nelle imprese e nella ricerca, con competenze specifiche sull'analisi dei rischi nella filiera alimentare.

Il punto. Expo perché,
di Mauro Magatti

"Parlare di Expo 2015 non è solo parlare di un evento. Ma è parlare in tutti i sensi di Milano, del suo presente e del suo futuro.

Milano è stata, a lungo, la città industriale per eccellenza. Dagli anni Ottanta, invece, è diventata città dei servizi. Dal materiale si è passati all'immateriale, anche se è vero che Milano ha sempre mantenuto un significativo radicamento produttivo.

Tale trasformazione strutturale ripropone, in maniera ancora più forte rispetto al recente passato, la questione del "senso" del cambiamento".

"Al di là di tutto, Milano non racconta una fissità, ma un movimento e una relazione. Racconta la bellezza dello scambio e della apertura, stratificata, come luogo vivo. Luogo del sogno e dell'incontro, luogo dell'altrove".

"Nutrire il pianeta è un titolo fortemente evocativo, in grado di restituire a Milano la sua più profonda identità che è quella di essere terra di mezzo: tra il Nord e il Sud del mondo, tra la ricchezza e la povertà, tra il cambiamento tecnologico e la tradizione culturale, tra l'industria e l'agricoltura, tra la produzione e i servizi, tra la tecnica e la terra, tra il popolo e l'élite, tra la deprivazione e il lusso, tra l'italianità e la mondialità.

È in questa realtà mediata, in questo suo essere meticcia, che Milano può ritrovare se stessa e dare un grande contributo al mondo intero".